

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

4^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

7° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 28 GENNAIO 1997

Presidenza del presidente GUALTIERI

INDICE

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE	<i>Pag. 2, 7, 9 e passim</i>
BRUTTI, <i>sottosegretario di Stato per la difesa</i>	<i>4, 7, 8 e passim</i>
MONTAGNINO (PPI)	6
PERUZZOTTI (<i>Lega Nord-per la Padania indep.</i>)	8
UCCHIELLI (<i>Sin. Dem.-l'Ulivo</i>)	11

I lavori hanno inizio alle ore 15,40.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Le prime due interrogazioni, presentate dal senatore Montagnino, sono le seguenti:

MONTAGNINO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il nuovo modello di difesa, fondato sulla previsione della costituzione di un esercito di professionisti, comporterà la chiusura dei distretti militari;

che peraltro la riforma appare non realizzabile in tempi ravvicinati mentre la soppressione dei distretti militari prevista per il 30 giugno 1996 provocherà indubbi disagi ai cittadini che hanno espletato o devono espletare gli obblighi militari e non determinerà apprezzabili economie o recupero di efficienza organizzativa;

che tale ragione, unitamente all'esigenza di mantenere, comunque, una percentuale di personale di leva, determina l'opportunità di riconsiderare la decisione assunta circa la dislocazione dei distretti militari;

che, in particolare, la chiusura del distretto militare di Caltanissetta (che ha competenza anche per la provincia di Enna) provocherà effetti negativi irreversibili in una realtà territoriale che ha il primato per tasso di disoccupazione e che, per quantità e qualità dei servizi, e per reddito medio *procapite*, è collocata all'ultimo posto tra le città italiane, sicchè l'impeto razionalizzatore imporrà ai cittadini di questa provincia, già fortemente penalizzati nell'esercizio dei propri diritti, notevoli disagi e costose trasferte a Palermo per usufruire dei servizi del distretto militare, mentre, per effetto della chiusura di tale presidio, il reddito complessivo della città subirà una consistente riduzione;

che l'ostinazione nel volere «rispettare» ad ogni costo la scadenza del 30 giugno 1996 per la chiusura del distretto militare di Caltanissetta (mentre per Agrigento e Siracusa è stata fissata la data del 31 dicembre 1996) si scontra con la palese impossibilità di attuare questa affrettata ed immotivata decisione in quanto:

1) i distretti militari di Catania e di Palermo non hanno attualmente lo spazio necessario per assorbire gli archivi, rispettivamente, delle province di Enna e di Caltanissetta;

2) presso il distretto militare di Caltanissetta esiste un unico archivio per le due suddette province: ciò implica tempi prolungati nella selezione dei fascicoli per la loro assegnazione ai distretti di Catania;

3) nei distretti di Catania e Palermo sono in corso costosi lavori di ristrutturazione, per diverse centinaia di milioni, al fine di assicurare gli spazi necessari per «assorbire» gli archivi dei distretti in procinto di chiudere;

4) non è comprensibile il motivo che ha indotto a decidere la chiusura dei distretti di Agrigento e Siracusa per il 31 dicembre 1996, mentre quello di Caltanissetta dovrà chiudere il 30 giugno 1996, si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno riconsiderare la decisione di sopprimere il distretto militare di Caltanissetta valutando, anche per i distretti di Agrigento e Siracusa, la effettiva sussistenza delle ragioni per la loro chiusura;

se non si ritenga opportuno differire, comunque, la data di chiusura del distretto militare di Caltanissetta, in considerazione del rischio effettivo di interruzione di un servizio di rilevante interesse pubblico.
(3-00136)

MONTAGNINO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che in data 5 giugno 1996 lo scrivente ha presentato l'interrogazione 4-00322 al Ministro della difesa, relativa alla decisione di soppressione del distretto militare di Caltanissetta;

che nella suddetta interrogazione è stato richiesto di riconsiderare tale decisione valutando l'effettiva sussistenza delle ragioni per la soppressione e di differire, intanto, la data di chiusura;

che il Ministero della difesa ha prorogato al 31 dicembre 1996 la data di chiusura e che di recente tale data è stata inspiegabilmente anticipata al 15 ottobre 1996;

che in data 18 luglio 1996 l'interrogante, in assenza di risposta all'interrogazione suddetta, l'ha trasformata in interrogazione (3-00136) orale da svolgersi in Commissione;

considerato:

che, intanto, gli archivi del distretto militare di Caltanissetta relativi agli ufficiali ed ai militari di leva, riguardanti arruolamenti di circa 6.000 unità, sono stati trasferiti a Palermo;

che nel 1995 tra rinvii militari e fogli matricolari sono state trattate oltre 13.000 pratiche;

che già si sono evidenziati disagi notevoli per i cittadini della provincia di Caltanissetta, costretti a costose «trasferte» a Palermo, anche per le semplici certificazioni, con percorrenze fino a circa 500 chilometri, tra andata e ritorno;

che tale situazione non è assolutamente accettabile e contrasta con le assicurazioni di mantenimento del servizio a Caltanissetta;

rilevato:

che la ristrutturazione della caserma «Garibaldi» di Palermo, necessaria per «accogliere» gli archivi di Caltanissetta e di Agrigento, pare sia stata sospesa dopo l'effettuazione di una spesa di circa 300 milioni e che per l'ubicazione di tali archivi sarebbe stata individuata la caserma «Tukory», che necessita di lavori per almeno un miliardo, che difficilmente potranno concludersi entro il corrente anno;

che la chiusura del distretto militare può determinare, oltre che la soppressione di un servizio collettivo, anche la «scomparsa» del presidio militare, con conseguenze devastanti sull'operazione «Vespri siciliani», sulla protezione civile e sull'organizzazione della difesa del territorio, si chiede di conoscere:

quale «risparmio» – tenuto conto che il personale civile e militare dev'essere, comunque, retribuito – e quale migliore organizzazione derivino dalla chiusura del distretto militare di Caltanissetta e quali costi effettivi comportino i lavori di ristrutturazione per consentire il trasferimento degli archivi a Palermo ed in quali tempi tali lavori saranno conclusi;

quali difficoltà, e di che ordine, siano ritenute ostative ad individuare Caltanissetta come «agenzia» del distretto di Palermo, per le province di Caltanissetta e di Agrigento, in modo da garantire i servizi di certificazione, i rinvii del servizio militare, le pratiche sanitarie, le pratiche relative agli obiettori di coscienza, eccetera;

quale conseguenza subirà il presidio militare dalla chiusura del distretto militare e quali effetti ne deriveranno eventualmente sulla permanenza dell'operazione «Vespri siciliani» e sulle garanzie per la protezione civile e per l'organizzazione della difesa del territorio;

quali programmi siano stati predisposti per utilizzare gli edifici al momento della chiusura del distretto militare e per evitarne il colpevole abbandono, come è avvenuto a Caltanissetta per la caserma «Capitano Franco», ormai distrutta dall'inesorabile incuria di questi ultimi anni in cui è stata abbandonata.

(3-00181)

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Onorevoli colleghi, il Ministero della difesa fin dal 1989 ha avviato un progetto di revisione che punta a ridurre l'organizzazione territoriale della leva, del reclutamento e della selezione, non solo per la continua diminuzione del gettito delle classi di leva, ma anche per utilizzare al meglio le scarse risorse disponibili, realizzando tutte le possibili economie in termini di personale e costi di gestione. Tale progetto di revisione ha trovato piena corrispondenza nel «Nuovo modello di difesa», che delinea la nuova configurazione dello strumento militare terrestre.

Sostanzialmente il suddetto progetto ha previsto la concentrazione dell'attività selettiva (visite mediche e attitudinali) presso un numero ridotto di distretti – a livello regionale e con strutture sanitarie situate nelle vicinanze – aventi un bacino di utenza di circa 20.000 reclutandi ogni anno, valutato come volume ideale in termini di costo e di efficacia per un distretto militare a funzioni complete.

Nell'ambito di tale ridimensionamento si è collocata la chiusura del distretto militare di Caltanissetta – da cui prende le mosse l'interrogazione del senatore Montagnino – che, con un bacino di utenza di soli 2.476 reclutandi all'anno, già da tempo svolgeva funzioni ridotte. La data di chiusura, in un primo tempo fissata al 30 giugno 1996, è stata poi differita al 15 ottobre ultimo scorso anche per

consentire il completamento di alcuni semplici lavori di adeguamento della caserma Garibaldi, sede del distretto militare di Palermo.

Ciò premesso, per quanto attiene al risparmio connesso al riordinamento riduttivo dell'organizzazione della leva, si rappresenta che esso ha finora consentito economie in termini finanziari di diversi miliardi all'anno, rendendo possibile il recupero di notevoli risorse di personale (pari a 168 ufficiali, 326 sottufficiali, 1.150 militari di truppa e 702 civili, di cui per il solo distretto in oggetto 7 ufficiali, 12 sottufficiali, 28 militari di truppa e 21 impiegati civili) che potranno essere più proficuamente utilizzate per altre esigenze.

Circa la proposta di costituire una «Agenzia» in Caltanissetta, quale ufficio distaccato del distretto militare di Palermo, essa non può trovare favorevole accoglimento in quanto vanificherebbe – creando fra l'altro un precedente che difficilmente potrebbe restare isolato – quel recupero di risorse economiche e di personale che resta l'obiettivo primario del processo riorganizzativo della Difesa.

Tuttavia, per venire incontro alle esigenze informative dei cittadini di Caltanissetta, è stato costituito, all'atto della soppressione del distretto militare, uno specifico nucleo presso la sede dell'ex distretto, con personale civile della Difesa, in attesa del suo trasferimento nei locali che saranno messi a disposizione dall'amministrazione comunale. Tale nucleo può farsi carico anche del disbrigo delle pratiche verso il distretto di Palermo (domande, concorsi, richieste di rilascio di documentazione a fini pensionistici, e così via) che comunque possono essere direttamente espletate per posta dagli stessi interessati, senza che debbano recarsi nel capoluogo di regione; il Ministero della difesa ha pensato di istituire presso Caltanissetta questo nucleo, che troverà posto – come detto – nei locali messi a disposizione dall'amministrazione comunale, proprio perchè i cittadini non abbiano a subire conseguenze negative, anche se limitate, dalla soppressione del distretto e non debbano così rivolgersi a Palermo.

Inoltre, per rispondere ad uno specifico quesito del senatore Montagnino, la chiusura del distretto militare di Caltanissetta non influirà in alcun modo sull'operazione «Vespri siciliani», nè sulle operazioni di difesa del territorio e di soccorso in caso di pubbliche calamità, in quanto nella regione Sicilia la presenza di reparti e unità operative destinate a soddisfare tali esigenze è rimasta invariata.

In merito, infine, ai programmi predisposti per l'utilizzazione degli edifici del distretto soppresso, si precisa che la caserma Guccione sarà restituita all'amministrazione finanziaria una volta che si sarà conclusa l'operazione «Vespri siciliani» e che la caserma Capitano Franco è stata già restituita a tale amministrazione sin dal 1987.

L'amministrazione della Difesa si rende conto che in certi contesti misure di riorganizzazione e soppressione di enti o di strutture possono non essere gradite alle popolazioni, alle forze sociali e politiche. È necessario, però, comprendere – mi rivolgo agli eletti nelle aree territoriali interessate alla soppressione dei distretti – le ragioni profonde che ci inducono a riorganizzare le strutture e a ridurre i costi; come abbiamo ripetutamente sostenuto, è opportuno infatti orientare l'organizzazione,

con il contributo di tutti, nel senso dell'efficienza e della minore spesa. Ciò che in certi casi può risultare sgradito alle popolazioni, comunque non comporta esiti negativi sul piano dell'occupazione e non lede in alcun modo i diritti dei cittadini: si tratta soltanto di un complesso di misure necessarie a realizzare una maggiore efficienza del sistema.

MONTAGNINO. Signor Presidente, ritengo di potermi dichiarare parzialmente soddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario Brutti. Tuttavia, e non per ragioni correlate a rivendicazioni di tipo localistico, vorrei svolgere alcune considerazioni.

Quanto richiesto nell'interrogazione 3-00136 è ormai superato nei fatti: il distretto militare di Caltanissetta è stato chiuso, per cui si sta facendo soltanto – mi sia consentita l'espressione – una «perizia necroscopica».

Per quanto riguarda invece l'interrogazione 3-00181, l'approccio alle questioni da cui essa è originata è diverso. Non contesto i programmi elaborati dal Governo volti al conseguimento di una maggiore razionalizzazione ed efficienza della spesa, obiettivi certamente condivisibili, ma piuttosto l'opportunità di sopprimere il distretto militare di Caltanissetta, e dico questo per una serie di ragioni. La prima è la posizione baricentrica di questa città rispetto all'intera regione, che avrebbe potuto costituire una risorsa proprio ai fini della riduzione dei costi.

La seconda riguardava il servizio stesso che viene soppresso. Non credo che ciò non penalizzi i cittadini che hanno bisogno di fogli matricolari o comunque di certificazioni specifiche. Il nucleo informativo che è stato istituito fornisce soltanto informazioni; quindi, per potere ottenere le certificazioni, i cittadini devono recarsi al distretto militare di Palermo. Vorrei sottolineare che Gela, che si trova all'estremo lembo della provincia, dista da Palermo ben 250 chilometri, per cui tra andata e ritorno sono 500 chilometri: questa è la distanza che si deve percorrere per ottenere un certificato. Quindi, non si può certo affermare che non vi sia stata penalizzazione per i cittadini, considerato peraltro che – come evidenziato anche nell'interrogazione stessa – nel 1995 sono state svolte ben 13.000 pratiche tra rinvii militari e fogli matricolari. Non mi sembra che questa sia una cifra ininfluenza.

Inoltre, nella sua risposta il Governo non ha fornito elementi circa l'ammontare del risparmio derivante dalla chiusura del distretto militare di Caltanissetta. Se non ricordo male, si è parlato solo di un risparmio complessivo sia in termini di risorse umane che di risorse finanziarie. A fronte di un risparmio che riguarda soltanto le spese di gestione, dal momento che il personale deve essere comunque pagato, sono state spese cifre ingenti, a quanto mi risulta, per la ristrutturazione della caserma Garibaldi di Palermo, ristrutturazione necessaria per «accogliere» gli archivi di Caltanissetta e di Agrigento, poi sospesa; anzi, ad un certo punto non è stato più chiaro se questa o la caserma Tukory sarebbe stata la sede del distretto. Sembra che le spese per i lavori necessari in quest'ultima ammontino a circa un miliardo di lire. Probabilmente sarebbe stata inferiore la spesa per il mantenimento del distretto militare a Caltanissetta, considerando che è stato chiuso anche il distretto militare di Agri-

gento. Di qui la richiesta di un'agenzia che avrebbe potuto essere utilizzata per le province limitrofe di Agrigento, Caltanissetta ed Enna. Ricordo che in quest'ultima non vi era un distretto, per cui veniva utilizzato quello di Caltanissetta.

Vorrei poi fare un'altra osservazione sulle difficoltà che si incontrano quando si affrontano determinati problemi delle aree meno sviluppate del paese. Se l'amministrazione pubblica, nell'attuazione del piano di risanamento e di razionalizzazione, punta a sopprimere servizi in una realtà svantaggiata, condanna a mio avviso quest'ultima a un arretramento irreversibile. In questo caso si sopprime il distretto militare; sono state avanzate ipotesi di soppressione della Corte d'appello; la Telecom ha ridotto sensibilmente la sua presenza, come anche l'Enel. Pertanto, in una realtà in cui si registra il più alto tasso di disoccupazione del paese (e i dati forniti dagli indicatori sociali sono allarmanti), prima di porre mano ad un progetto di soppressione di alcuni importanti servizi, bisognerebbe a mio avviso riflettere maggiormente.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Peruzzotti.

PERUZZOTTI. – *Ai Ministri della difesa e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nella giornata di giovedì 3 ottobre 1996 nella cittadina di Somma Lombardo (Varese) si sono svolti i funerali del giovane finanziere Gianmario Bovio, di anni 21, deceduto tragicamente in un incidente stradale mentre faceva ritorno al termine del servizio alla sua abitazione;

che alla commovente cerimonia hanno partecipato un picchetto in armi dei colleghi del giovane milite, una rappresentanza della compagnia e della Guardia di finanza di Gallarate, oltre a numerose autorità civili e ad una immensa folla quantificabile in circa 5.000 persone che ha accompagnato il giovane all'ultima dimora;

che è stata notata, e da più parti sottolineata, dallo scrivente (che era presente) la mancanza alle esequie di una rappresentanza dell'Arma dei carabinieri che a Somma Lombardo ha una stazione e relativo comandante, nemmeno in funzione di regolamentazione del traffico urbano, vista la consistenza del corteo,

si chiede di conoscere:

se esistano delle direttive impartite dal comando generale dell'Arma dei carabinieri o dal Ministero della difesa che inibiscono la partecipazione ad esequie di rappresentanti dei corpi armati dello Stato che non siano quelli dell'Arma;

in caso contrario, le motivazioni per cui non si è ritenuto opportuno mandare una rappresentanza della Benemerita alle esequie di un servitore dello Stato, facendo notare, altresì, che allo scrivente risulta che non vi erano apparenti motivazioni che impedissero la partecipazione alla cerimonia.

(3-00324)

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il senatore Peruzzotti, nella sua interrogazione n. 3-00324, ricorda che nella giornata di giovedì 3 ottobre 1996, nella cittadina di Somma Lombardo, si sono svolti i funerali del giovane finanziere Gianmario Bovio, di 21 anni, deceduto in un incidente stradale mentre faceva ritorno alla sua abitazione al termine del servizio. L'interrogante rileva che alle esequie mancava una rappresentanza dell'Arma dei carabinieri. Di qui la sua richiesta di chiarimenti.

In ordine ai motivi dell'assenza di tale rappresentanza, il Governo chiarisce che, in base al «Regolamento sul servizio territoriale e di presidio» vigente in materia, non sono previsti oneri e/o rappresentanze da parte di un corpo diverso da quello del militare deceduto e, comunque, la rappresentanza è contemplata solo per i deceduti in attività di servizio. In questo caso una rappresentanza della Guardia di finanza era comunque presente, anche se il giovane era deceduto fuori servizio.

Il comandante della stazione dei carabinieri di Somma Lombardo ha tuttavia reso personalmente le sue condoglianze, anche a nome dei carabinieri della città, ai familiari del giovane finanziere.

Aggiungo che nei giorni dal 2 al 4 ottobre 1996 il personale della stazione dei carabinieri in questione non impegnato in servizio doveva provvedere al trasloco di tutti gli arredi e materiali della caserma in una nuova sede di servizio, come il senatore Peruzzotti sa bene trattandosi di un trasferimento da lui stesso sollecitato con l'interrogazione n. 4-01632.

Inoltre, non si è ritenuto necessario predisporre un servizio di viabilità durante lo svolgimento del corteo funebre, considerata la minima distanza tra la chiesa e il cimitero ed il luogo in cui era stata allestita la camera ardente.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, anzitutto vorrei ringraziare il sottosegretario Brutti per la cortese risposta, considerata anche la difficoltà in cui si è trovato poichè credo che, se fosse dipeso solo da lui, conoscendone la correttezza, probabilmente avrebbe risposto diversamente.

Vorrei comunque sottolineare che tra la chiesa e il cimitero la distanza non è affatto minima: ci sono circa tre chilometri; tra l'altro si deve attraversare la statale del Sempione, che è una strada ad alta densità di traffico.

Vorrei aggiungere che a me non risulta che il comandante della stazione dei carabinieri del luogo sia andato personalmente a fare le condoglianze alla famiglia Bovio.

Inoltre vorrei fare mia una considerazione che hanno fatto anche i cittadini. Certo, il giovane Bovio non è morto in servizio, però apparteneva alla Guardia di finanza e stava tornando a casa al termine del servizio. È comunque un ragazzo morto a vent'anni per servire lo Stato, per cui ritengo che un maresciallo dei carabinieri, comandante di stazione, avrebbe potuto mandare almeno una sua rappresentanza alle esequie o perlomeno una pattuglia per far vedere che i carabinieri erano presenti, se non altro moralmente.

Evidentemente il maresciallo dei carabinieri aveva altro da fare. Ma su questo torneremo con altre interrogazioni.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Se mi è consentito, signor Presidente, vorrei riprendere brevemente la parola. Al di là delle norme contenute nei regolamenti, che ero tenuto a richiamare poichè esse stabiliscono che solo in determinate condizioni vi siano rappresentanze dei corpi armati ai funerali di militari ad essi appartenenti, sul piano dell'opportunità non posso non condividere quanto dichiarato dal senatore Peruzzotti e non comprendere il suo rammarico poichè in una piccola città, un episodio di questo genere – con un giovane che muore – colpisce la sensibilità della gente e non può che dare luogo alla massima partecipazione alle esequie e al generale cordoglio della cittadinanza. Comprendo quindi le ragioni che inducono il senatore Peruzzotti a sottolineare che forse sarebbe stata opportuna una qualche rappresentanza dello Stato.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Uchielli, Loreto e Petrucci.

UCCHIELLI, LORETO, PETRUCCI. – *Al Ministro della difesa*. – Premesso che la stampa nazionale (vedasi cronache dell'Italia del «Resto del Carlino» di domenica 6 ottobre 1996) riporta la notizia che alla base della tragedia di Ustica vi possa essere stato un traffico illegale di armi ed uranio verso la Libia, si chiede di sapere quale sia l'opinione del Governo su tale ipotesi e quali iniziative si intenda intraprendere per non lasciare ombre su una vicenda troppo misteriosa come quella della strage di Ustica.

(3-00316)

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. L'interrogazione presentata dai senatori Uchielli, Loreto e Petrucci ha origine da alcune notizie di stampa e, in particolare, dalla segnalazione secondo cui, alla base della tragedia di Ustica, potrebbe esservi stato un traffico illegale di uranio e di armi verso la Libia; gli interroganti chiedono poi di conoscere l'opinione del Governo in merito e quali iniziative intenda intraprendere per non lasciare ombre sulla vicenda di Ustica.

Tali notizie di stampa riportano indiscrezioni relative alle indagini, sulla base di iniziative istruttorie assunte dal giudice Priore. La vicenda di Ustica, come è noto, è al vaglio dell'autorità giudiziaria ormai da molti anni e, pertanto, le informazioni ad essa relative sono soggette al vincolo del segreto istruttorio. Come è ovvio, il Governo non ha competenza sulle indagini, anzi attende, al pari di tutti i cittadini italiani, la conclusione dell'attività istruttoria con l'accertamento dei fatti e l'individuazione delle responsabilità; il Governo, quindi, non è in grado di esprimere un'opinione su una notizia del genere.

Riguardo poi alla richiesta, contenuta nell'interrogazione, di conoscere quali iniziative l'Esecutivo intenda intraprendere sulla materia, ricordo che esso si è ripetutamente impegnato, in epoca più recente, affin-

chè le autorità della NATO mettessero a disposizione del magistrato inquirente, cioè del giudice Priore, i codici e i documenti, coperti dal segreto NATO, idonei alla decifrazione dei tracciati *radar* relativi alla notte del 27 giugno 1980. Un'iniziativa in tal senso era già stata assunta nel luglio 1995 dal Presidente del Consiglio Dini, e poi ribadita con energia dal Presidente del Consiglio Prodi e dal ministro della difesa Andreatta, e sono attualmente impegnati nella stessa direzione anche organi parlamentari. Proprio in queste settimane, infatti, il giudice Priore sta svolgendo attività di consultazione, assistito da periti da lui stesso nominati, per prendere visione ed analizzare alcuni di quei documenti coperti dal segreto istruttorio. Il problema non è ancora del tutto risolto perchè, una volta individuati i documenti che potrebbero essere utili ai fini dell'attività istruttoria, si tratterà di consentirne l'acquisizione, oltre che la consultazione in una sede riservata.

Se dovessero risultare rilevanti ai fini processuali, questi documenti dovrebbero essere presi in esame anche nella fase del dibattimento, che è una fase pubblica; per questo motivo, si pone il problema della declassificazione, più volte da noi sollevato innanzi alle autorità della NATO, nel presupposto che documenti relativi al sistema di sicurezza nel 1980 non abbiano attualmente caratteristiche tali da impedirne la conoscenza.

Per quanto riguarda, poi, la posizione dell'Aeronautica militare italiana rispetto all'inchiesta su Ustica e alle indagini ancora in corso, ricordo che recentemente, in data 16 gennaio 1997, il Capo di stato maggiore dell'Aeronautica ha inviato una direttiva a tutti i comandi di regione e ad una serie di altri destinatari, volta a ribadire la necessità che gli ufficiali e tutto il Corpo dell'aeronautica garantiscano la massima collaborazione all'autorità inquirente. Nel telegramma, infatti, egli afferma: «al fine di fornire all'autorità inquirente la massima collaborazione nel corso dell'interrogatorio del personale dell'Aeronautica militare, confermo la validità del documento, che si allega» e dispone di portarlo a conoscenza del personale interessato, nella considerazione che il danno che deriverebbe alle Forze armate dalla rivelazione di eventuali informazioni riservate sarebbe inferiore a quello conseguente a supposte reticenze o coperture in ordine ai fatti in oggetto. Quindi, dovendo scegliere, l'Aeronautica militare impartisce l'indicazione di mettere a disposizione dell'autorità giudiziaria anche i documenti coperti da vincolo di riservatezza, anche se ciò può comportare un danno; ma certamente il danno provocato dalla reticenza sarebbe superiore a quello derivante dall'evenienza che qualche documento, classificato come riservato, possa essere inserito in un circuito processuale in cui se ne disveli facilmente il contenuto.

La direttiva del 16 gennaio 1997 riprende un'analogo iniziativa del 19 settembre 1989, nella quale si affermava che, negli interrogatori, nelle testimonianze e in tutti i rapporti con le autorità giudiziarie riguardanti la questione di Ustica che coinvolgono ufficiali dell'Aeronautica, il dovere di questi ultimi è quello di mettere a disposizione dell'autorità inquirente tutto ciò che sanno e possiedono al riguardo, senza alcuna reticenza o possibile eccezione derivante dalla presenza di documenti a carattere riservato: tutto deve essere fornito all'autorità giudiziaria.

Dunque, in questa fase l'impegno del Governo si esprime attraverso due fondamentali indirizzi: l'azione nelle sedi internazionali, per mettere in condizione l'autorità giudiziaria di compiere gli atti che essa ritenga necessari e di svolgere gli accertamenti sui tracciati *radar*, disponendo delle chiavi di interpretazione; l'emanazione della direttiva vincolante per tutti gli ufficiali dell'Aeronautica e per l'insieme dei componenti di questa Forza armata, nella convinzione che nella vicenda di Ustica l'accertamento della verità da parte dell'autorità giudiziaria è prioritario rispetto a qualsiasi altra esigenza, anche di tutela del segreto d'ufficio.

UCCHIELLI. Signor Presidente, vorrei ringraziare il sottosegretario Brutti per la risposta assai puntuale che ci ha fornito sulla questione sollevata nella mia interrogazione, anche se restano ancora molti dubbi e riserve. Ritengo di potermi dichiarare soddisfatto; tuttavia, a nostro avviso, deve continuare da parte del Governo, assumendo le iniziative opportune, la ricerca della verità nell'autonomia della propria sfera di azione, che è diversa da quella della magistratura, in particolare dei due magistrati Priore e Cordova, i quali stanno operando per fare piena luce sulla vicenda.

Ritengo che sia importante l'azione del Governo portata avanti ultimamente nei confronti della NATO. Non è ammissibile che su documenti che possono essere utili a fare chiarezza sulla vicenda si continui ad opporre il segreto. Se corrispondesse al vero ciò che è stato affermato circa il presunto traffico condotto da un certo Pacini Battaglia con la Libia e quant'altro, sarebbe necessaria un'azione del Governo più incisiva per fugare dubbi e preoccupazioni, che sono molti essendo ormai passati tanti anni. Ritengo che ciò che è stato fatto sia importante, però noi abbiamo il dovere istituzionale di sollecitare il Governo affinché continui nella ricerca della verità e delle responsabilità e quindi si adoperi al fine di eliminare tutti i segreti.

A mio avviso, come sosteneva anche il sottosegretario Brutti, è proprio nell'interesse del nostro paese fare chiarezza eliminando tutti i dubbi che si sono determinati in questi anni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi sia consentito intervenire al termine dello svolgimento della interrogazione in esame per fornire alla Commissione alcune informazioni. Mercoledì scorso la Commissione stragi – peraltro è qui presente il vice presidente della Commissione stessa, senatore Manca – ha ascoltato il giudice Priore, che conduce l'inchiesta, il quale ha chiarito quali sono oggi i termini dell'apposizione del segreto sui tracciati NATO: il segreto non dipende dalla volontà del Governo italiano ma esclusivamente dalla volontà delle autorità della NATO, la sola depositaria della chiave di lettura dei tracciati. Quindi, per rompere tale opposizione, si cerca di istituire un rapporto in tal senso con le strutture stesse della NATO. Questo, ripeto, è ciò che si sta tentando di fare. Si pone semmai il problema della compatibilità della disciplina sancita in sede di accordo internazionale con la nostra legislazione al riguardo; essa stabilisce che nessun segreto può essere opposto

alle indagini su stragi, ma vi è un trattato internazionale che pone il segreto su certi documenti. Questo è il problema che oggi abbiamo di fronte ed è una questione di rapporti internazionali; al momento quindi – se così posso dire – si sta lottando. Infatti, ieri i magistrati incaricati delle indagini sono tornati a Bruxelles per cercare di rompere questa barriera.

Proprio su tale questione la scorsa settimana nella Commissione stragi si è svolta una lunga audizione, che continuerà il 5 febbraio prossimo.

Con il consenso del senatore Manca, ho ritenuto opportuno fornire alla Commissione tali risultanze.

Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 16,15.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. LUIGI CIAURRO